

Il vertice ministeriale sulla crisi della compagnia di bandiera si è concluso con un nulla di fatto: non ci sono soldi. Domani si riunisce il cda

Alitalia, per 2.500 lavoratori si avvicina la mobilità

ROMA L'avvio delle procedure di mobilità per 2.500 dipendenti Alitalia rischia di materializzarsi nelle prossime ore. Si è infatti concluso con un nulla di fatto il vertice tra ministri che nella tarda serata di venerdì si è occupato della crisi della compagnia aerea. L'incontro è stato brevissimo e nessuna delle decisioni attese ha preso corpo, né quelle sull'emissione del prestito obbligazionario, né l'adozione di sgravi fiscali. Tantomeno è stato dichiarato lo stato di crisi come chiesto dai sindacati per l'intero settore aereo, misura questa che renderebbe possibile il ricorso agli ammortizzatori sociali e quindi una gestione meno traumatica degli esuberanti che in Alitalia sono già stati contattati in 3.400. A sbarrare la via ad interventi di sorta sarebbe stato il Tesoro, «non ci sono soldi» l'argomento usato.

Il comportamento del governo, l'assenza di interventi dopo ben quattro mesi dall'11 settembre e dai fatti che hanno segnato il settore aereo ovunque nel mon-

do, non resterà senza conseguenze. Una prima pesante ricaduta potrebbe esserci già nelle prossime ore: per domani pomeriggio è convocato il consiglio di amministrazione di Alitalia e sul tavolo ci sono le procedure di mobilità per 2.500 lavoratori. Salvo colpi di scena il vertice aziendale avrà il mandato per avviare. Per altri 900 lavoratori l'uscita dall'azienda avverrà con un incentivo, i colloqui con gli interessati sono iniziati nei giorni scorsi.

Dalla data di avvio della mobilità scattano 75 giorni di tempo perché l'azienda possa trovare con i sindacati una soluzione condivisa per la gestione delle eccedenze, ma in assenza di un'iniziativa governativa - con il 53% il Tesoro è azionista di maggioranza in Alitalia - e del reperimento delle risorse necessarie come è avvenuto in Paesi ben più liberisti del nostro, è difficile ipotizzare scenari positivi.

I sindacati hanno bocciato il piano biennale varato dall'azienda e contro l'immobilismo governativo torneranno a scio-

perare venerdì prossimo. Uno stop di otto ore indetto da nove sigle (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpac, Anpav, Atv, Sulta, Up) le stesse che domani mattina riuniranno i delegati a Fiumicino per valutare la situazione alla luce delle mancate novità.

Anche la richiesta di una convocazione a Palazzo Chigi e dell'apertura di un tavolo di trattativa per l'intero settore aereo ancora ieri era rimasta inascoltata.

Nella lettera con cui nei giorni scorsi si sono rivolti al governo, i sindacati hanno chiesto la dichiarazione dello stato di crisi per il settore. Una scelta definita «necessaria e improcrastinabile a tutela dell'occupazione e di tutto il sistema, che già ora è fuori mercato e difficilmente potrà trovarsi pronto al momento della ripresa». Le organizzazioni sindacali rivendicano misure a sostegno sia del lavoro, con interventi straordinari ed ordinari, sia delle aziende con misure quali, ad esempio, l'alleggerimento fiscale per Irap, Iva e canoni.



Accordo dei gestori contro i furti dei telefonini

MILANO I gestori dei telefonini si alleano contro i furti dei cellulari, giunti alla considerevole cifra di 100.000 all'anno. Blu, Omnitel Vodafone, Tim e Wind hanno raggiunto un accordo per inserire in una «black list» congiunta i codici dei telefonini rubati o smarriti rendendoli così inutilizzabili su ogni rete cellulare italiana. L'accordo, spiega una nota, è stato raggiunto grazie alla collaborazione tra i quattro operatori che nelle scorse settimane hanno istituito un gruppo di lavoro per realizzare congiuntamente il sistema di blocco e cui spetta ora il compito di rendere operativa l'intesa. Ben presto, quindi, ogni cliente Tim, Omnitel Vodafone, Wind e Blu, che dovesse subire un furto o smarrire il proprio cellulare potrà chiederne il blocco direttamente al proprio gestore con una

regolare denuncia. Il blocco, che si aggiunge a quello del numero telefonico già possibile oggi, verrà attivato progressivamente sulle reti di tutti e quattro gli operatori attivi in Italia in modo da rendere impossibile l'utilizzo di terminali rubati su tutto il territorio nazionale. Tecnicamente, il codice Imei, presente in ogni terminale è normalmente abbinato ad una sim card che contiene il numero telefonico. Fino ad oggi si poteva bloccare solo la sim mentre il telefonino poteva tranquillamente essere riutilizzato con un nuovo numero. Ora sarà possibile bloccare anche il terminale: da qui il suggerimento dei gestori di ricordare il codice Imei indicato, oltre che sul telefonino, in una serie di etichette gialle adesive contenute nella confezione al momento dell'acquisto.

Stati Uniti, la recessione infinita

La disoccupazione cresce e strangola i consumi. Per la ripresa si dovrà aspettare l'autunno

Roberto Rezzo

NEW YORK La recessione americana inizia a somigliare a una di quelle brutte influenze che non c'è verso di scrollarsi di dosso. Iniziata ufficialmente nel marzo scorso, ci si aspettava finisse con il 2001. Le attese si sono poi spostate per la primavera, ora sembra che si possa star contenti se l'economia darà cenni di ripresa in autunno. A gelare ogni aspettativa di pronta guarigione è il capo della Federal Reserve, Alan Greenspan ha rotto un silenzio durato tre mesi e venerdì scorso a San Francisco, ultimi dati alla mano, ha fatto capire che la fine del tunnel ancora non si vede. «Vorrei sottolineare che continuiamo a confrontarci con rischi significativi sul breve termine - ha detto - Le incertezze sono destinate a diminuire solo se i recenti e più favorevoli sviluppi continueranno e si consolideranno».

I rischi principali che il presidente della Fed vede all'orizzonte sono i magri profitti aziendali, la scarsità degli investimenti e la spesa per i consumi strangolata dall'impennata della disoccupazione. I mercati han capito il messaggio e, durante le contrattazioni che hanno preceduto la chiusura della settimana, hanno invertito la tendenza. Le *Blue Chip* sono scivolte sotto i diecimila punti, mentre il tabellone del Nasdaq rimane aggrappato per un soffio alla soglia dei duemila punti. Gli ordini di vendita e i ribassi hanno colpito indiscriminatamente con l'eccezione del comparto della difesa. L'unica sicurezza è che la guerra durerà ancora a lungo.

Anche senza dimestichezza con gli indicatori macroeconomici, non c'è da far fatica per capire che aria tira negli Stati Uniti. Ford ha annunciato un piano di ristrutturazione epocale, che prevede la chiusura di cinque stabilimenti e la cancellazione di 35mila posti di lavoro. Merrill Lynch, la più grande banca d'investimenti a Wall Street, licenzia 9mila persone. Ibm abbandona la produzione del personal computer desktop, uno smacco per la società che



L'interno della Borsa di New York
Richard Drew/Ap

ECONOMIE A CONFRONTO

	PIL	Inflazione	Disoccupazione
Usa	0,5%	1,9%	5,8%
Area Euro	1,4%	2,0%	8,5%
Giappone	-0,5%	-1,0%	5,5%
Germania	0,4%	1,7%	9,5%
Francia	1,9%	1,4%	9,0%
Italia	1,9%	2,4%	9,2%
G. Bretagna	2,2%	1,8%	5,1%
Canada	-0,6%	0,7%	8,0%

Fonte: Bloomberg

quelle macchine le ha inventate. In trincea non ci sono solo le società Internet che lo scoppio della bolla speculativa ha lasciato in vita, pur severamente ridimensionate. Tutti i più bei nomi della Corporate America sembrano aver allacciato le cinture di

sicurezza e tirato il freno a mano. Quando non hanno portato i libri in tribunale. Quel che resta di Enron, in pratica il software del computer, è stato comprato dagli svizzeri di Ubs con gli spiccioli di cassa. Venticinque milioni di dollari per l'ex gi-

gante texano dell'energia. Le autorità hanno ordinato la chiusura della Hamilton Bank a Miami, che con depositi per 1,2 miliardi di dollari e attività complessive per 1,3 miliardi, è il primo istituto di credito a finire a gambe all'aria nel 2002.

La situazione si specchia negli ultimi dati diffusi dal dipartimento al Lavoro. Il 2001 si è concluso con un calo dei prezzi alla produzione dello 0,7 per cento. Le vendite all'ingrosso hanno registrato una flessione dell'1,8 per cento, il calo più vistoso dal lontano 1986.

Gli attentati dell'11 settembre non sono stati un fattore scatenante, ma non vi è dubbio che abbiano tagliato le gambe a un'economia già in crisi. L'impatto si è visto sul mercato del lavoro. In dicembre il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 5,8 per cento. Il trend è tutto in crescita e le proiezioni indicano un 7 per cento di qui all'estate. Quasi il doppio rispetto a tre anni fa.

Greenspan è un tecnico, ha guidato l'economia americana al riparo da molte recessioni mentre alla Casa Bianca cambia-

vano partiti e presidenti. Ha provato a convincere George W. Bush che il surplus del bilancio federale doveva essere impiegato per ridurre il debito pubblico, e non per far sconti fiscali. Il *New York Times* ha scritto che il presidente ha truccato i conti. Tra i tagli alle tasse e gli aumenti al Pentagono la Casa Bianca ora ammette che nelle casse federali non c'è rimasto nulla. Il Congresso ha previsto che l'esercizio di quest'anno chiuderà con un deficit di qualche decina di miliardi. Greenspan ha lasciato intendere di essere pronto a usare ancora la politica monetaria per rimettere la locomotiva Usa sui binari. Il costo del denaro, già abbassato undici volte nel corso del 2001, è passato dal 6,5 all'1,75 per cento. Siamo ai minimi degli ultimi 40 anni e i margini di manovra si fanno pericolosamente ridotti. L'amministrazione Bush non trova di meglio che tagliare la spesa sociale. La fiducia dei consumatori si affievolisce. La stampa americana ha rispolverato il richiamo fatto squallida a Bush padre prima che perdesse le elezioni per il secondo mandato: «L'economia, stupido!».

PRODOTTI MEDICI

Snia si espande in Australia

Snia ha ottenuto dalla Therapeutics Goods Administration, (TGA) l'organismo australiano deputato al controllo e all'approvazione della commercializzazione di prodotti medicinali e farmaceutici, l'autorizzazione alla vendita in Australia di stent e cateteri per angioplastica coronarica prodotti da Sorin Biomedica Cardio. La gamma di prodotti Sorin autorizzati dalla TGA, realizzati con tecnologia originale che ne aumenta la biocompatibilità, sarà commercializzata tramite la rete di vendita di Cobe Australia (società del Gruppo Snia) con base operativa a Melbourne.

HONEYWELL DI BULCIAGO

Rischio licenziamento per 200 dipendenti

Ducento dipendenti della Honeywell di Bulciago (Lc), azienda che produce principi attivi per medicinali, rischiano di perdere il posto di lavoro dopo che la proprietà, un gruppo americano subentrato alla Alpha Chemicals, ha deciso di mettere sul mercato il settore chimico. I lavoratori, per i quali i sindacati hanno chiesto una serie di misure per evitare che finiscano da subito in mobilità, sono distribuiti fra gli stabilimenti di Bulciago, Caronno Pertusella (Va) e gli uffici di Milano.

WTO

Debutto ufficiale di Taiwan

Comincia ufficialmente l'avventura di Taiwan come membro del Wto: dal 3 gennaio, infatti, l'isola ha fatto il suo ingresso in qualità di 144mo membro dell'Organizzazione mondiale del commercio. «L'ingresso nel Wto - ha dichiarato il direttore generale del Board of Foreign Trade, Wu Wen-ya - apre alle aziende taiwanesi nuovi ed importanti opportunità d'affari, anche se molti settori economici potrebbero risentire negativamente della nuova situazione». Con questa affermazione, Wu ha fatto espressamente riferimento all'agricoltura ed alle industrie automobilistica e dell'informatica technology, che si troveranno a doversi confrontare con altre realtà molto competitive.

Forte impatto in Piazza Affari della battaglia sul mercato assicurativo

Sai-Fondiararia-Toro, la Borsa gioca la tris

MILANO È stato il tormentone dell'ultima settimana, e promesse di restare tale quanto meno per quella entrante. Ci riferiamo naturalmente alla vicenda Sai-Fondiararia-Toro, con i destini delle tre compagnie assicurative, l'ultima delle quali non quotata in Borsa e controllata interamente dalla Fiat, avviluppati in un groviglio di trattative, chiacchiere e speculazioni al momento inestricabile.

Per quanto riguarda le speculazioni il riferimento è chiaramente alla Borsa, che nelle ultime sedute ha tratto proprio dall'originaria lotta per il controllo di Fondiararia (lotta che però poi è divenuta qualcos'altro) infiniti spunti per una serie di saliscendi e dei vari titoli coinvolti. Variazioni secche delle quotazioni che si sono accompagnate con un boom degli scambi.

In particolare, la speculazione si è concentrata nella prima parte della settimana su Sai, sulle ipotesi che la stessa Fondiararia avrebbe potuto lanciare un'offerta sul gruppo torinese diventando così predatrice anzi-

ché preda. Alla fine, il bilancio dell'ottava appena conclusasi è risultato assai lusinghiero per la compagnia di Salvatore Ligresti, con un maxi-progresso del 15,8%.

Molto scambiata, ma con un minor impatto sul prezzo, è stata anche Fondiararia. Il rialzo complessivo della settimana è infatti ammontato a «solo» il 2,5%. Una crescita che si è in realtà registrata sul finire dell'ottava, quando hanno cominciato a prendere corpo le ipotesi su una possibile fusione con Toro, o addirittura di un matrimonio a tre comprendente pure Sai. In generale, Piazza Affari sta premiando uno dei titoli assicurativi coinvolti quando le indiscrezioni lo vogliono oggetto di un acquisto e non autore dello stesso.

Si andrà avanti così, presumibilmente, anche nelle prossime sedute. Nel frattempo continueranno le serrate trattative, insieme o in ordine sparso, fra Fiat, Fondiararia e Sai per trovare una soluzione ad una vicenda che con il passare del tempo rischia di diventare scomoda per tutti i suoi protagonisti.

l'intervista

I soci reggiani di Bipop-Carire affilano le armi. Obiettivo, consolidare l'istituto e stoppare Geronzi

Renzo Bonazzi

«Banca Roma? Non è il miglior partner»

Laura Matteucci

MILANO Prosegue, sia sul fronte bresciano che su quello emiliano, l'attività dei comitati che puntano alla ricomposizione del frammentato azionariato di Bipop-Carire. E mentre si stringono i tempi per la presentazione del piano industriale e finanziario curato da Banca di Roma (atteso verso metà settimana), contatti si sono avuti ieri tra il Comitato Martinazzoli e l'associazione dei dipendenti azionisti. L'obiettivo è raccogliere l'1-2% in vista della costituzione di un patto di sindacato capace di negoziare, e di pesare, anche in vista di una partnership strategica.

Stesso copione, sul fronte reggiano, dove coordinatore del comitato è Renzo Bonazzi, ex sindaco Pci di Reggio Emilia. Qui i fondatori del pool sono Coop Consumatori Nordest (che conta su 100mila soci solo in città), Coopervice, Cepl (il Consorzio produzione lavoro), Unieco, Parco, Cna (un'associazione di piccoli azionisti che raccoglie circa 10mila soci), e il gruppo Azionariato diffuso, nato da dipendenti e piccoli azionisti all'epoca del-

la Cassa di risparmio di Reggio Emilia. Fuori, invece, la Fondazione Manodori - già nel cda Bipop con il 10,3%, il cui presidente, Dario Caselli, si è dimesso ieri - che si è ufficialmente schierata con i vertici dell'istituto e a favore dell'«individuazione di un partner in tempi brevi», pur senza fare esplicitamente riferimento all'istituto capitolino.

Bonazzi, quella organizzata da reggiani e bresciani sembra davvero una resistenza con obiettivi comuni, innanzitutto tenere a distanza Banca di Roma. È così?

«Con Martinazzoli abbiamo già avuto un incontro, e siamo in costante contatto. È un dato di fatto che ci muoviamo su logiche omogenee: nessuna tentazione campanilistica, ci mancherebbe, solo l'intento di aggregare le forze esistenti sui rispettivi territori di appartenenza per far uscire Bipop dal nodo di difficoltà in cui si trova, consolidarla e svilupparla. Noi vogliamo solo mettere insieme gli azionisti reggiani, prendere contatto con tutti i soggetti interessati a verificare l'esistenza di condizioni per condurre iniziative comuni. Partendo dal presupposto che, al di-

la delle recenti vicende (tra cui l'inchiesta della Procura di Brescia per 250 clienti eccellenti che avrebbero usufruito di condizioni di favore, ndr), dal punto di vista patrimoniale la banca è solida e ha buone possibilità di sviluppo».

Non glistiamo: e Banca di Roma?

«Siamo disponibili a valutare l'ipotesi, quando si presenterà concretamente, poi prenderemo una decisione. Non la considero la banca più brillante nel panorama italiano, e vedremo che cosa sarà in grado di proporre».

Qualche altra possibilità?

Non abbiamo la necessità assoluta di trovare un alleato: valuteremo le ipotesi in grado di garantire uno sviluppo più dinamico

«Di possibilità ce ne sono tante. Innanzitutto, sono d'accordo con Martinazzoli, quando dice che Bipop non dev'essere salvata, non ha l'assoluta necessità di trovarsi un partner. Questo è un punto fermo. Certo, potrebbe essere conveniente avere un alleato, nessuno rifiuterebbe una proposta che garantisse a Bipop uno sviluppo più ampio e più dinamico».

Si è parlato di Banca di Lodi.

«Non è in prima fila, ma resta un'ipotesi appetibile. E comunque ci potrebbero essere altre proposte».

In percentuale, quanto vi propone di contare?

«Non abbiamo limiti. Il Comitato si è appena costituito, nel giro di una decina di giorni verificheremo la situazione, capiremo se sarà possibile aggregare una quota significativa di azionisti. Per ora non chiediamo un'adesione formale al Comitato, e tantomeno si parla di un eventuale patto di sindacato».

Ma lei, che opinione si è fatto?

«Di sicuro, dal punto di vista dell'opinione pubblica abbiamo un peso rilevante. Diciamo che a noi è legato un reggiano su tres».